

mazia bizantina), alla parte meridionale della bassa Italia, a Roma, Genova e alle due isole di Sicilia e Sardegna.

Con ciò ebbe principio quello smembramento dell'Italia che terminò appena mezzo secolo fa e il frazionamento dell'Adriatico che dura ancora.

Colla conquista dei Longobardi finisce la trasmigrazione dei barbari per la costa occidentale: non così invece per l'orientale che, appunto verso quest'epoca (fine del VI secolo), fu tormentata dagli Avari e dagli Slavi.

Così fu rotta quella perfetta comunanza di vicende storiche; che aveva tenuto unite tutte le coste dell'Adriatico per otto secoli.

La comparsa unicamente devastatrice degli Avari nella storia, ha nell'Adriatico una scena secondaria. I disastri da loro apportati anche in questa regione sono però di una entità così grande, che non potrebbero venir passati in silenzio.

Gli Avari.

Tutte le invasioni, spedizioni e conquiste dei popoli germanici ebbero per conseguenza danneggiamenti d'ogni genere, come uccisioni, depredazioni, devastamenti; ma nessuna fu accompagnata da rovine e stragi così desolanti come quelle che lasciarono sul loro passaggio quei feroci popoli di razza finnica. La comparsa degli Unni alle porte d'Italia aveva segnato la distruzione di Aquileja; quella degli Avari nell'Illiria la distruzione di Salona, che era il secondo grande emporio romano sull'Adriatico. Di queste invasioni avere fino alla costa orientale dell'Adriatico la storia ne registra particolarmente due: la prima verso il 604 in cui rasarono al suolo quaranta città della Dalmazia (Epidauro, ecc.), e la seconda nel 639 in cui anche seminarono ovunque stragi e devastazione.

Nel saggio, ma disperato proposito, di frenare le invasioni avariche, opponendo barbari a barbari, l'imperatore d'Oriente Eraclio, che aveva il dominio, più nominale che di fatto, dell'Illiria, chiamò dai Carpazi il popolo slavo dei Croati, cui tennero dietro dalla Galizia i Serbi.

Gli Slavi.

Alcuni di questi Slavi erano già discesi all'Adriatico